

Nella cinquantaduesima Targa Florio

Maglioli-Elford guidano la «Porsche» al trionfo

L'Alfa seconda con Nanni-Giunti - Vaccarella e Scarfiotti tolti di gara da incidenti



PALERMO — La Porsche di Elford-Maglioli taglia vittoriosa il traguardo. A destra i vincitori sul podio.

SERVIZIO

PALERMO, 5 maggio
La 52ª Targa Florio non è sfuggita alla Porsche guidata da Maglioli-Elford e questo in un certo senso rispetta i pronostici. Ma tutto le prospettive della vigilia sono andate a catafalco sull'interinale circuito delle Madonie. Si puntava sul duetto Porsche-Maglioli e Romeo, per essere più esatti, sul duello personale fra Ludovico Scarfiotti e Nino Vaccarella.

Entrambi, fra il quarto e il quinto giro, sono invece scomparsi dalla scena. La tanto attesa Alfa 2500 di Vaccarella è finita fuori strada quando era alla guida di Schutz (nessun danno per il pilota, ma irreparabile la vettura). Un giro dopo anche Scarfiotti, per guasti meccanici, ha dovuto alzare la bandiera della resa. Così, in antitesi alle previsioni più comuni e popolari ma con certo rispetto della tecnica, sono venute alla ribalta due Alfa 33 (con guida di Indrata) del bravisimo Giunti, in coppia con Nanni, e di Bianchi-Cassoli. Le due macchine italiane, accompagnate dalla guida della corsa sino all'ottavo giro. Ma nella loro scia le Porsche di Elford-Maglioli e di Hermann-Neerpach, cui si aggiungevano anche quella guidata da Stommelen, non hanno mai dato requie.

Elford, vincitore e primatista del più grandi rallyes europei dell'attimo e miglior tempo venerdì scorso durante le prove, stabiliva sul suo fuoribordo inseguimento anche il miglior tempo sul giro in 39'22", alla velocità media di km. 119,372.

Bisogna tener presente che, nel corso della prima tornata, la Porsche di Elford e Maglioli era stata bloccata da una foratura e che aveva perduto tempo prezioso. L'inglese Elford, che pilotava per sei giri (mentre Maglioli restava al volante per quattro), appariva prepotente nella testa al compagno del nono giro e concludeva la sua galoppata percorrendo il 720 km. ad una media di oltre 111 giri.

Giunti e Nanni con l'Alfa 33, vincendo nettamente nella propria classe davanti ai compagni di squadra Bianchi e Cassoli, terminavano a meno di 3', affermando la grande giornata dell'Alfa che, anche se battuta, esce dalla prova con tutti gli onori. C'è di più: i piloti italiani si sono lamentati a causa di certe sensazioni che non avrebbero dato loro l'esatta misura della rimonta che stava effettuando la Porsche di Elford alle loro spalle.

Sia come sia, si può concludere che sono mancati in un certo senso i motivi più attesi della corsa, cioè il successo di Elford e del nostro Maglioli, quest'ultimo già vincitore proprio su Porsche nella Florio del 1956, e il ottimo performance del pilota e delle macchine dell'Alfa Romeo inquadrono anche questa 52ª edizione della grande corsa sicliana nella cornice che le si addice.

Nel motomondiale di Spagna

Vincono Agostini e l'inglese Read

Al romano Luciano Conti il VII Motogiro



Giacomo Agostini

BARCELONA, 5 maggio
Nuovo e facile successo di Giacomo Agostini (MV 500) nella seconda prova del campionato mondiale di motociclismo. L'italiano si è infatti aggiudicato la prova delle massime cilindrate del G.P. di Spagna coprendo i 40 giri (km. 151,624) in 1.16'16", media 119,270, mentre il secondo classificato (l'australiano Dodsds su Norton) ha impiegato 1.16'19". Terzo Findlay (Cardan), quarto Bergamonti (Paton). Di Agostini anche il giro più veloce (1'52", media 121,766).

Nella classe 250 si è imposto l'inglese Phil Read (Yamaha) in 1.03'28", media 118,242 il quale ha preceduto Resner (M.Z.) e Molloy (Bultaco). Successo dello spagnolo Canellas (Bultaco) nella 125 su Molloy (Bultaco), e vittoria del tedesco Ansheidit (Suzuki) nella classe 50 a spese di Nieto (Derby).

IMOLA, 5 maggio
La settima edizione del Motogiro d'Italia si è conclusa oggi all'Autodromo di Imola col successo finale di Luciano Conti (Motobi).

UISP: S. Donato-Freccie Rosse 1-0

Ai bolognesi la prima di finale

MARCATORE: Pizzo (S.D.) al 22' della ripresa.
S. DONATO (Hologna): Maggiori: Ruggeri, Grillini; Bernardi, Laifi, Bovoli; Pizzo, Sarti, Bucarelli, Armani, Piazzese. (Allenatore: Cozzani).

FRECCIE ROSSE (Rimini): Spugna; Astolfi, Bianchi, Grassi, Iaggini, Prisonsi, Giorgi, Sefarini, Moretti, Pacini, Amadè. (Allenatore: Melini).

ARBITRO: Fava, di Modena.

GIRO DI RHO: ASSENTE PAMICH VINCE VISINI

RHO, 5 maggio
Assente Pamich, per i postumi dell'infarto subito a Sesto San Giovanni, il maggio, Mario Visini ha vinto campo libero per aggiudicarsi l'ottava edizione del Giro di Rho, una maratona di marcia su 20 chilometri. Da notare che tutte le sette precedenti edizioni della gara erano state vinte da Pamich, il quale detiene pure il primato sul percorso in ore 1.29.29, stabilito nell'edizione del 1966.

La gara ha avuto luogo sul solito circuito di Elford, che per i corridori sei volte, vi hanno preso parte 48 atleti.

Ecco la classifica: 1. VISINI (Carabinieri Bologna) che copre i 20 km. in ore 1.30'11" 2. De Vito (Fiamme Gialle) 1.32'36". 3. Mancini (Fiamme Oro) 1.34'56". 4. Busca (Fiamme Gialle) 1.34'17". 5. De Gasiano (Fiamme Oro) 1.35'59". 6. Crippa (Carabinieri) 1.36'38". 7. De Rosso (Fiamme Oro) 1.38'32". 8. Piani (Marzia Milano) 1.38'32". 9. Battistello (Atl. Schio) 1.39'16".

DAL CORRISPONDENTE

BOLOGNA, 5 maggio
Nella prima partita della finale emiliana del campionato di calcio Juniores UISP, la formazione del S. Donato di Bologna ha acchiappato un prezioso, sia pure stentato, successo sui Freccie Rosse di Rimini. Tuttavia la vittoria non si discute poiché i bolognesi hanno attaccato in continuazione, hanno colpito un paio, hanno saputo proiettare almeno tre palle gol. In compenso hanno realizzato con Pizzo, in seguito ad una gigantesca mischia, un assisto sotto porta. In questa circostanza i riminesi hanno protestato, lamentando un mani dello stesso autore del gol. Ma il direttore di gara (che è stato il migliore in campo) ha convalidato la rete, anche perché non poteva obiettivamente vedere, tra sua posizione, l'eventuale irregolarità.

Il S. Donato non ha giocato un bel «match», in compenso ha avuto alcune individualità di rilievo come l'intelligente laterale Ruggeri e i due terzini Ruggeri e Grillini.

Degli ospiti il migliore in assoluto è stato il portiere Spugna, che con un paio di strepitosi interventi, ha salvato la sua porta da altrettanti gol; la difesa s'è battuta egregiamente, mentre Pamich ha avuto alcune felici intuizioni.

f. v.

Con uno scatto sotto lo striscione dell'ultimo chilometro

Bitossi di forza anche nella corsa di Zurigo

La volata del gruppo (giunto a 4') vinta da Van Sweevelt davanti a Basso - Motta settimo

SERVIZIO

ZURIGO, 5 maggio
Un importante successo italiano oggi nella cinquantunesima edizione del campionato ciclistico di Zurigo: Franco Bitossi, l'ottimo velocista toscano si è aggiudicato la vittoria con una bella e lunga volata di quasi un chilometro, sorprendendo tutti gli avversari.

Bitossi non è nuovo alla vittoria in questa corsa; già nel 1965, infatti, aveva vinto il campionato di Zurigo, ed oggi ha ripetuto l'exploit, conquistando così il suo quinto successo primaverile. Questo, a quanto sembra, è l'anno di grazia del bravo corridore che dopo aver vinto all'inizio di stagione una tappa del Giro di Sardegna, la Sassina, ha conquistato la Milano-Torino e il Giro di Toscana si è ripetuto nell'importante corsa svizzera valevole per la Coppa del mondo.

Franco Bitossi s'è imposto alla sua maniera, con uno di quei suoi tipici colpi di mano che gli hanno assicurato la fama di corridore astuto ed intelligente. Quando già sembrava che la gara dovesse concludersi con una volata finale di tutto il gruppo, a circa un chilometro dallo striscione di arrivo, il toscano, con un allungo di rara potenza, ha sorpreso un'ottantina di corridori, riuscendo a racimolare un vantaggio di alcune decine di metri, ed a difenderlo fino al traguardo.

Inutile è stato il tentativo del belga Merckx, del suo compatriota Valère Van Sweevelt e dell'olandese Marino Basso, per ricuperare il terreno perduto: chinata la testa sul manubrio, impegnandosi a fondo e spremendo tutte le energie che aveva saputo abilmente conservare per tutta la durata della corsa, Bitossi ha mantenuto la distanza precedendo sullo striscione d'arrivo Van Sweevelt di circa quattro secondi. Basso e tutti gli altri che seguivano a ruota il corridore belga.

Il finale è stato l'unico spunto interessante di una corsa per il resto piuttosto monotona. Di rilievo, comunque, il tentativo di Michelotto e Polidori dopo 45 km.: i due sono rimasti in fuga un paio d'ore, ma in un tentativo del tutto disperato, il gruppo si è mosso e ha messo fine all'azione. Nel finale (mancavano due chilometri) la distanza è stata ridotta a zero dal belga Eddy Merckx, ma Gianni Motta che sorvegliava da vicino il gruppo, ha subito preso la testa del gruppo, riportandolo nel giro di un chilometro sul campione del mondo in fuga. E' stato il momento, quando già tutti si aspettavano un volatore, che Bitossi inaspettatamente è riuscito a prendere il largo, e a resistere per circa un chilometro alla rabbiosa ma inutile reazione degli altri corridori. Con la vittoria odierna il gruppo ha dimostrato, oltre che un'eccezionale intelligenza di gara, di essere veramente in una forma splendida.

Dopo Italia-Ungheria a Cagliari

Insieme a Nick un vero «uomo-Davis»

La Davis ha avuto a Cagliari uno straordinario successo di propaganda: erano infatti in molti, infatti, in città a parlarne un po' ovunque come di una gradita novità, con curiosità e divertimento sinceri. Ciò che ha finito per rivelarsi il grande successo di questa volta è la cordialità e la freschezza discreta, mai invadenti e inodorate.

Avevo cominciato a sentine parlare al ristorante dal mio vicino di tavolo — occhi severi e voluti ma, a differenza di tanti altri sardi piccoli, acuti e come corosi a volte — e accolti sofferenze e scetticismi — grandioso ed entusiasta. Avevo poi sentito ragazze nettissime cicalare per strada di Pietrangeli e Mulligan.

Della Davis parlavano anche gruppi di studenti che, all'ora di colazione, sedevano da Monte Urpino, incoronato di pini nonostante qualche macchia di brullo e affacciatissimo al mare. Tanto che mi ero stupito. «Ma c'è una scuola, quessa?» avevo chiesto a un certo punto. «In un certo senso sì — mi avevano risposto ridendo —. In ogni caso si tratta di un posto molto frequentato dagli studenti».

Chiara, era il luogo scelto per marinare la scuola. Ecco, forse a interessarsi alla Davis erano magari soltanto gli studenti in... permesso volontario. I ragazzi e le ragazze della scuola di tennis avevano poi fatto della caccia agli autografi dei tennisti il loro gioco preferito e, all'apparenza, eccitante.

Il quotidiano dell'isola prima esperienza di Davis — ma in città c'era tanta gente convulsa per la sagra di S. Efisio — non

sono caduti male in ogni caso. Per cominciare hanno infatti avuto la ventura di vedere un Pietrangeli in vena eccezionale, come ha dimostrato nello incontro di apertura, e a me se uno scattista per tutto il tempo avesse continuato a ripetere — si fa per dire — i cento metri in 10"4. Un acquisto fenomenale.

Purtroppo non è un doppiista e la specialità continua quindi a essere il punto debole. Noi d'altronde ne abbiamo avuto prova in qualche modo condizionatamente, per evitare il crollo tecnico e organizzativo del tennis italiano, e ancora un giocatore italiano di qualche livello, nel nuovo compagno, trangueddi, di notevole, se non ambizioso. Dipenderà soprattutto dalla sua diligenza nel uscire a ovviare al suo limite maggiore attualmente, in distanza, i quattro e cinque set.

Martin Mulligan — che ha giocato da onesto professionista alla ricerca del denaro — ha, dal canto suo, con questo esordio dimostrato di poter divenire un Davis-cupista eccezionale, costruito com'è in cemento armato e sostenuto da una volontà ferrea. Ha, com'è noto, 27 anni e una psicologia lineare e semplice, come molti australiani, quasi fosse appena maggiore — ed ha, per di più, probabilmente, anche il disagio delle polemiche, a cui non è abituato, che hanno accompagnato la sua presenza in azzurro.

Tuttavia la sua fibra è davvero eccezionale: da quel campione che è, contro la sua volontà, la sua presenza in azzurro. Ricorda a questo proposito, l'incrollabile ostinazione dello spagnolo. Basti dire che nella mezza dozzina di ore passate complessivamente

in campo, nelle tre giornate, non si è concesso una pallata, anzi ha avuto una flessione, giocando semmai come sopra tono, profeso costantemente in forcing, mesocrate. Come se uno scattista per tutto il tempo avesse continuato a ripetere — si fa per dire — i cento metri in 10"4. Un acquisto fenomenale.

Purtroppo non è un doppiista e la specialità continua quindi a essere il punto debole. Noi d'altronde ne abbiamo avuto prova in qualche modo condizionatamente, per evitare il crollo tecnico e organizzativo del tennis italiano, e ancora un giocatore italiano di qualche livello, nel nuovo compagno, trangueddi, di notevole, se non ambizioso. Dipenderà soprattutto dalla sua diligenza nel uscire a ovviare al suo limite maggiore attualmente, in distanza, i quattro e cinque set.

Martin Mulligan — che ha giocato da onesto professionista alla ricerca del denaro — ha, dal canto suo, con questo esordio dimostrato di poter divenire un Davis-cupista eccezionale, costruito com'è in cemento armato e sostenuto da una volontà ferrea. Ha, com'è noto, 27 anni e una psicologia lineare e semplice, come molti australiani, quasi fosse appena maggiore — ed ha, per di più, probabilmente, anche il disagio delle polemiche, a cui non è abituato, che hanno accompagnato la sua presenza in azzurro.

Tuttavia la sua fibra è davvero eccezionale: da quel campione che è, contro la sua volontà, la sua presenza in azzurro. Ricorda a questo proposito, l'incrollabile ostinazione dello spagnolo. Basti dire che nella mezza dozzina di ore passate complessivamente

Affermazione azzurra nella Medaglia Di Cosimo

Semplice per Levati imporsi allo sprint

ROMA, 5 maggio
Confermando il titolo-sprint della pattuglia azzurra, che prenderà parte alla Berlino Praga-Varsavia, Virgilio Levati ha vinto in volata la ventunesima prova del campionato di Zurigo.

L'ordine d'arrivo dice chiaramente che la corsa è stata dominata interamente dagli azzurri (in mezzo ai quali hanno fatto bella figura anche Carmine Petrica e Pierino Belli), ma la loro impresa altro non è stata che un buon allestimento di una gara di partenza. Il campo dei partenti era infatti ben poca cosa. Perfino Bramucci ha fatto un'ottima prova, ma non ha potuto contare sulla sua forza.

Nel corso della settima tornata gli azzurri si sono fatti da controllare e annullare le loro azioni. Il ritardo degli altri scella ormai sugli otto minuti.

L'ordine dell'ultima tornata la Rota ha un attacco ma gli altri gli resistono. I cinque del «club» azzurro sono sufficientemente avvantaggiati e tentano di staccarsi a vicenda per andare a conquistare una vittoria che più nessuno può loro contrastare.

Levati, il velocista difende la sua posizione e riesce a tenere unito il quintetto dei fugitivi fino al traguardo dove la sua volata superiore gli assicura la vittoria.

Marti di «sprint» azzurro, per il momento, è accompagnato da Adriano Rota, da C.T. Elio Rimedio, da Pacarazzi, dal tecnico che si divide in corsa, Silvio Nocera, dal meccanico Armando Battistini e dal massaggiatore Luigi Morassut.

Partono Rota, Montanari, Vercelli, Levati, Santambrogio e Di Caterina.

Eugenio Bomboni

ORDINE D'ARRIVO

1. VIRGILIO LEVATI (Boris Ivitori), km. 160 in ore 4 alla media di km. 40 all'ora; 2. Fiametta (Valles) s.d.; 3. Rota (Longo Alzano) s.d.; 4. Roverla (Caasgarano) s.d.; 5. Vercelli (Valles) s.d.; 6. Petrica, a 5'30"; 7. Belli, a 10"; 8. Colletti, a 16'35"; 9. Di Caterina; 10. Santambrogio.

IL COMMENTO DEL LUNEDÌ

La Davis e i razzisti rhodesiani

Giovedì scorso a Baastad, in Svezia, avrebbe dovuto svolgersi l'incontro di Coppa Davis (primo turno eliminatorio della zona europea) fra la rappresentativa svedese e quella della Rhodesia. In questa occasione, la Svezia, che trova ancora diritto di cittadinanza nel mondo sportivo per la «protezione» degli inglesi.

L'arrivo dei razzisti rhodesiani ha suscitato forte indignazione fra gli spettatori: migliaia di giovani hanno circondato i campi di tennis cospargendoli di olio e uova marce in modo da impedire l'inizio dell'incontro e dato vita al grido di «Smith assassino!» — ad una energica protesta antirazzista che ha sortito due effetti immediati: in primo luogo ha costretto i tennisti rhodesiani a lasciare la Svezia e attendere in Danimarca di poter disputare «separatamente e in privato» il match con gli esecutori della Svezia, e in secondo luogo ha costretto i tennisti rhodesiani a lasciare la Svezia e attendere in Danimarca di poter disputare «separatamente e in privato» il match con gli esecutori della Svezia, e in secondo luogo ha costretto i tennisti rhodesiani a lasciare la Svezia e attendere in Danimarca di poter disputare «separatamente e in privato» il match con gli esecutori della Svezia.

Il Sudafrika è stato escluso, assai giustamente, dalle Olimpiadi di Città del Messico, la Rhodesia no. Il CIO ha affrontato il problema della Sudafrica perché vi è stato costretto, ma il movimento sportivo mondiale deve affrontare anche il problema rhodesiano (l'altro anno — ricorderete — i rhodesiani furono costretti a giocare «separatamente» con la Norvegia per lo stesso motivo) anche se la «coperatura» del marchese di Exeter e di altri dirigenti sportivi inglesi. Soprattutto — visto che non è in Svezia il primo Paese in cui i rhodesiani vengono respinti dalla popolazione e non è la prima volta che si deve ricorrere all'assurda, umiliante scappatoia degli «incontri in privato» — deve occuparsi di salvare il mondo del tennis che, se non andiamo errati, è capeggiata dall'italiano De Stefani, quello stesso che pur avendo respinto una proposta antirazzista nei confronti del Sudafrika nel recente «esecutivo» di Losanna ha però anche dato una mano a Brundage (l'uomo che aveva impugnatore la squallida bandiera del razzismo, ricorrendo persino all'illegalità pur di riuscire a portare i sudafricani a Città del Messico) aiutandolo a salvare faccia e baracca, almeno per ora.

Al momento in cui scriviamo non sappiamo ancora se Svezia - Rhodesia si giocherà, se la Federatennis e i tennisti svedesi accetteranno di incontrare i rhodesiani «in segreto» e i

dal loro Paese. Si parla anche di una testaceità a tavolino, con match perso alla Svezia! Ebbene, ciò non deve accadere.

La protesta di giovedì fa onore allo sport svedese, non deve danneggiarlo. E poi nella zona europea di Coppa Davis c'è anche l'Italia, che proprio in questi giorni a Cagliari si è qualificata per il secondo turno, dando capofitto all'Ungheria; ebbene, in teoria, esiste anche la possibilità che i rhodesiani si ritrovino sulla strada degli azzurri: accetterà il CIO, dopo la bella battaglia combattuta e vinta contro il razzismo sudaficano, di dare credito, valorizzare il razzismo rhodesiano, magari ospitandolo a Roma? La protesta di Baastad può ripetersi in altri Paesi, mettendo in discussione, tra l'altro, la stessa regolarità della Coppa Davis.

A questo punto ci pare d'obbligo per De Stefani sollevare il problema tanto in seno alla Federatennis, quanto in seno al CIO di cui è membro dell'Esecutivo. In Rhodesia non vengono rispettate le regole della carta olimpica: un provvedimento contro di essa, quindi, può essere preso rapidamente e facilmente, essendo di competenza delle segreterie dei singoli organi internazionali. Chi non rispetta le regole della carta olimpica non ha i titoli per far parte del CIO e degli altri enti sportivi mondiali e chi non fa parte di questi enti non può essere ammesso alle grandi competizioni mondiali come la Coppa Davis.

E' questo il principio che De Stefani dovrebbe chiedere (e nel caso della Federatennis ordinare) che venga rispettato altro che dare partita persa alla Svezia!

Flavio Gasparini

Ezio Marchi

L'ordine d'arrivo

1. FRANCO BITOSSI (Firenze) 1.29'29". 2. Valère Van Sweevelt (Belgio) 1.30'11". 3. Marino Basso (Montebelluna) 1.32'36". 4. Eddy Merckx (Belgio) 1.34'56". 5. De Gasiano (Fiamme Oro) 1.35'59". 6. Crippa (Carabinieri) 1.36'38". 7. De Rosso (Fiamme Oro) 1.38'32". 8. Piani (Marzia Milano) 1.38'32". 9. Battistello (Atl. Schio) 1.39'16".

CICLISMO ALLIEVI: DELL'ANESE PRIMO A REDIPUGLIA

MONFALCONE, 5 maggio
Erem De l'Anese, dell'«Unione ciclisti Vittorio Veneto» ha vinto per distacco la XIV edizione della Coppa Federale della Terza armata, corsa ciclistica nazionale per allievi svoltasi sulle strade della Campania (dalla città di Terza armata a Redipuglia). Alla corsa hanno partecipato 12 concorrenti in rappresentanza di 12 squadre.

La gara si è decisa nella fase finale, lungo le rampe del San Michele, con la fuga del pioniere guidato da De l'Anese.

L'ordine d'arrivo: 1. Erem De l'Anese (C.O. Vittorio Veneto) che completa i 90 km. del percorso in ore 2'19" alla media di km. 38,848; 2. Ernesto Toldo (Id.) a 1'35"; 3. Giuliano Furina (G.S. Camara di Ronchi del Leonario) a 1'40"; 4. Maurizio Onofri (S.C. Bartali Rovitrieste), s.d.; 5. Giuseppe Gardin (Id.) a 1'55".

ORDINE D'ARRIVO

1. FRANCO BITOSSI (Firenze) 1.29'29". 2. Valère Van Sweevelt (Belgio) 1.30'11". 3. Marino Basso (Montebelluna) 1.32'36". 4. Eddy Merckx (Belgio) 1.34'56". 5. De Gasiano (Fiamme Oro) 1.35'59". 6. Crippa (Carabinieri) 1.36'38". 7. De Rosso (Fiamme Oro) 1.38'32". 8. Piani (Marzia Milano) 1.38'32". 9. Battistello (Atl. Schio) 1.39'16".